

Campagna di scavi nell'antica Abakainon: i rinvenimenti e la struttura urbana dell'antica città

Un viaggio nella storia alla scoperta dell'antica città di Abakainon, i cui resti si trovano nel territorio di Tripi, borgo sui primi rilievi dei Nebrodi nel Messinese. Verrà presentato domani, sabato 6 aprile, alle 9,30 nella sala convegni dell'hotel "Rosa dei Venti" nella frazione Campogrande del Comune di Tripi, il risultato delle campagne di scavo archeologico effettuate in contrada Piano dal 2019 al 2024, che hanno fornito importanti nuovi dati per la ricostruzione e la conoscenza dell'impianto urbano di Abakainon, centro siculo-greco, successivamente romanizzato, fra i più importanti del territorio.

All'incontro saranno presenti gli assessori regionali ai Beni culturali e all'identità siciliana, Francesco Paolo Scarpinato, e al Turismo, sport e spettacolo, Elvira Amata; il sindaco di Tripi, Michele Lemmo; la soprintendente ai Beni culturali di Messina, Mirella Vinci; Giuseppe Natoli, sotto la cui direzione sono state condotte le attività, e Giuseppe Giordano, prorettore vicario dell'Università di Messina.

Le indagini sono state effettuate grazie alla sinergia tra la Soprintendenza di Messina e l'amministrazione comunale. Anche le campagne di scavo hanno visto la piena collaborazione tra le due istituzioni, attraverso un finanziamento comune che ammonta complessivamente a circa 460 mila euro.

"Gli scavi condotti ad Abakainon – sottolinea l'assessore ai Beni culturali, Scarpinato – aprono una preziosa finestra sul passato e consentono di comprendere la storia e la struttura urbana dell'antica città, fornendo preziose informazioni sulla vita e sulle tradizioni dei suoi abitanti".

Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti: una stoà porticata di età ellenistico romana, realizzata da grosse mura a doppia cortina di blocchi squadrate, messi in opera a filari isodomi, che consente di identificare lo spazio con l'agorà/foro della città; una sepoltura ad inumazione relativa a un individuo adulto di sesso maschile, deposto in una fossa terragna; un pentanummo di Giustiniano I, forato e usato come ciondolo, rinvenuto in prossimità delle costole, che permette di datare la sepoltura fra la seconda metà del VI e il VII secolo d.C., quando l'area era già in disuso.